

Mercoledì 29 luglio 1998

8 l'Unità

L'ALLARME IMMIGRATI



Firmato ieri l'accordo sull'immigrazione con il Marocco. Scalfaro: «Accoglienza non vuol dire disordine»

Dini sfida la Tunisia

«Fate come Rabat»

«Ci aiutino a bloccare lo spregevole traffico di uomini»

DALL'INVIATO

LISBONA. Hanno pure il coraggio di parlare di diritti umani? Prima ci aiutino a bloccare i «mercanti di carne umana», lo «spregevole traffico di uomini». Sfrondata dagli orpelli diplomatici, è questa la dura replica che il ministro degli esteri, Lamberto Dini, giunto ieri sera a Lisbona, ha lanciato all'indirizzo della Tunisia al termine di una trasferta in Marocco, centrata sulla questione degli accordi con i paesi rivieraschi del Mediterraneo da cui proviene un incontrollato e ormai impetuoso flusso di immigrazione clandestina. E Scalfaro, anche lui nella capitale portoghese per la giornata italiana all'Expo '98, prima di incontrarsi con il ministro, s'è chiesto «quali siano le ragioni» della mancata «collaborazione» di un paese come la Tunisia «che in altre circostanze s'era dimostrata piuttosto amica dell'Italia».

Da Tunisi era appena giunta al governo italiano una protesta per la tragedia del rogo della nave degli immigrati attraccata nel porto di Genova. Vicenda che, secondo le autorità del paese magrebino, rivelerebbe come l'Italia non rispetti i «diritti umani». «Altro che diritti umani», sono le parole del presidente della Repubblica sul dramma di Genova: se si giunge a dar fuoco a una nave «pur di non essere rispettati» in patria, «questo è innanzitutto un problema umano pesantissimo» per il quale bisogna trovare «un punto di equilibrio». I diritti «vanno rispettati». Ma «l'accoglienza» non può significare che «uno decida di arrivare» sul nostro suolo «quando e come vuole». Anche perché «l'Italia è in grado di assorbire un certo numero di persone». Però se l'afflusso continuasse in questa maniera «disordinata» e «disorganica», allora «nessun paese potrebbe reggere».

La risposta del governo alla Tunisia - affidata ufficialmente agli «ambienti diplomatici» - è, intanto, improntata allo «stupore» per l'ingiustificata polemica da parte di un paese che lascia partire le barche dei disperati senza controllo. Prende forma lo spettro di una crisi nei rapporti tra i due paesi. E rischia di saltare, si fa sapere, la riunione della Commissione bilaterale italo-tunisina già programmata per il prossimo 5 agosto: a che cosa servirebbe, infatti, agitare l'ipotesi di un accordo di collaborazione, quando non si riesce a trovare un punto di intesa per far fronte all'emergenza?

«Sarebbe importante che ci aiutassero a identificare coloro che arrivano sul nostro territorio, ma con dispiacere - ha notato Dini - abbiamo dovuto prender atto del fatto che non abbiamo ricevuto un grado di collaborazione pari a quello del Marocco». A Rabat, infatti, il ministro ha appena raggiunto un successo: la firma del cosiddetto «accordo di riammissione», che permetterà alle autorità italiane di rimpatriare i clandestini marocchini che verranno intercettati in territorio italiano (duecento già identificati nelle ultime settimane). Quello siglato con il Marocco «è un accordo modello». «Missione compiuta», ha detto ieri Dini ai giornalisti arrivando a Lisbona. «Magari la Tunisia rispondesse nello stesso modo!», è la nota dolente. Con la Tunisia, infatti, per ora siamo sul piano dei più generici auspici, ben poco corroborati da volontà di un'effettiva svolta di comportamenti dall'altra sponda. Dini ha alternato la voce grossa con toni più cauti. Ha detto di continuare a «sperare». Di qui alla data dell'incontro bilaterale con la Tunisia «c'è ancora tempo», il ministro ha glissato. Ritene che la possibilità di un accordo con i tunisini, comunque, esista, «perché la posizione tunisina sembra denotare oggi maggiore disponibilità rispetto alle scorse settimane».

Ma la polemica rimane aspra. Dini, spalleggiato dal suo collega marocchino, Abdellatif Filali, ha puntato l'indice verso il porto tunisino più vicino alla costa italiana, quello di Sfax, a quaranta chilometri da Pantelleria. Un caso concreto e scottante, che potrebbe costituire un banco di prova. È proprio principalmente da lì - «ne siamo al corrente» - che partono barche «spesso piccole e insicure», cariche di



Il centro di accoglienza di Agrigento

L'INTERVISTA

Le accuse di Amnesty

«I profughi fuggono dal regime poliziesco»

ROMA. «Per troppi anni la Comunità internazionale ha chiuso gli occhi di fronte alla sistematica violazione dei diritti umani in Tunisia. Ora la drammatica vicenda degli immigrati clandestini squarcia questo velo di omertà e di silenzio complice. Quei disperati sono anche il prodotto di un regime poliziesco e di una gravissima crisi economica. L'Italia deve vincolare gli accordi bilaterali con il regime di Tunisi al rispetto delle libertà fondamentali». È una denuncia durissima e argomentata quella avanzata da Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty International.

Il dramma degli immigrati clandestini, la polemica rovente tra Tunisi e Roma. Ma qual è oggi la situazione interna alla Tunisia, in altri termini, da cosa fuggono questa massa di diseredati?

«Fuggono dalla miseria e da un Paese dove da tempo è in atto una spietata repressione nei confronti degli attivisti dei diritti umani e degli oppositori politici del regime. Il presidente della sezione tunisina di Amnesty è stato arrestato per ben due

volte negli ultimi mesi senza alcun motivo. Talvolta le persecuzioni sono dirette anche contro i familiari di personalità politiche in esilio. Nelle carceri tunisine sono detenute decine di migliaia di persone per reati politici e tra queste diverse centinaia per motivi di opinione».

Accuse pesantissime. Eppure la Tunisia viene spesso raccontata come un'oasi di pace nel tormentato Maghreb. Perché?

«Uno dei motivi per cui si tende a minimizzare la situazione dei diritti umani in Tunisia è dovuto probabilmente al confronto con la vicina Algeria, dove la violenza ha raggiunto livelli spaventosi. Ma questo confronto non può in alcun modo oscurare il fatto che anche sotto il regime di Tunisi sono moltissime le vittime della violazione dei diritti umani. Mi lasci aggiungere che troppo spesso si tende a "scoprire" l'esistenza di situazioni disperate quando queste si manifestano sotto forma di "boat people" che approdano sulle coste italiane. Ieri i curdi e gli albanesi, oggi i tunisini».

Lei denuncia la violazione dei di-



Il ministro degli Esteri Dini e il suo collega marocchino Abdellatif Filali

ritti umani. In quali forme si manifesta?

«Oltre alla repressione della libertà di espressione che colpisce anche il mondo dell'informazione, in Tunisia è molto accentuato il fenomeno delle torture e dei maltrattamenti che colpisce ogni anno centinaia di persone e che talvolta causa anche la morte dei prigionieri. Nel '97 Amnesty ha denunciato sei casi accertati di persone morte sotto tortura. Così come continuano ad essere celebrati processi palesemente iniqui».

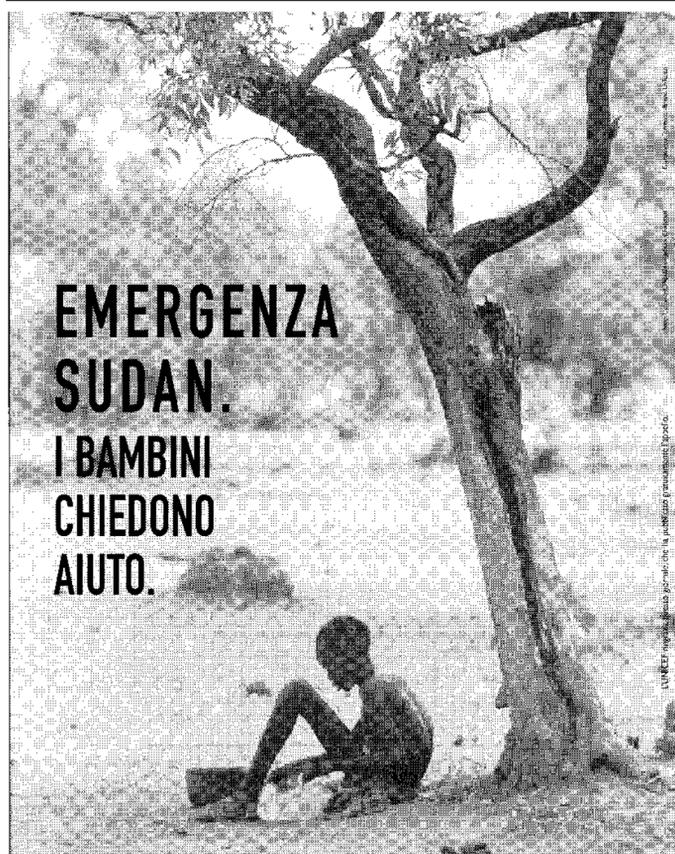
In questi giorni una commissione internazionale guidata dall'ex premier portoghese Mario Soares è in Algeria per indagare sugli eccidi di massa e sulla violazione dei diritti umani. E in Tunisia?

«Anche in Tunisia sarebbe quanto meno necessario lasciare libero accesso alle organizzazioni non governative che agiscono in difesa dei diritti umani. Ma le ripetute richieste avanzate da Amnesty, assieme a Reporters sans Frontières, Human rights watch e alla Lega internazionale per i diritti dell'uomo, vengono puntualmente respinte dalle autorità

tunisine». Il prossimo 5 agosto si riunirà a Roma la commissione bilaterale italo-tunisina. Cosa chiede Amnesty International al governo italiano?

«Di non chiudere gli occhi di fronte alle nostre denunce. Gli strumenti per intervenire ci sono: da parecchi anni, ad esempio, è attivo il progetto Meta che definisce la collaborazione, sia sul piano politico che su quello economico, tra i Paesi dell'Unione Europea e vari Paesi del bacino del Mediterraneo. Questo accordo sottoscritto a Barcellona nel 1993 sancisce il rispetto dei diritti umani come precondizione irrinunciabile ad ogni forma di collaborazione. Un principio importante, peccato che finora è rimasto lettera morta. Sarebbe ora di smetterla con dichiarazioni rassicuranti sul rispetto delle libertà fondamentali da parte di regimi autoritari, come quelli di Algeria e Tunisia, e attivare invece controlli seri e severi. Ed è ciò che chiediamo al governo italiano».

Umberto De Giovannangeli



EMERGENZA SUDAN. I BAMBINI CHIEDONO AIUTO.

Nel Sudan meridionale, devastato dalla guerra, due milioni di persone soffrono la fame. Migliaia di bambini sono in pericolo: oltre il 60% dei piccoli sotto i 5 anni è malnutrito.

L'UNICEF sta prestando soccorso a 14.000 bambini in 19 centri di assistenza: occorre però aprire altri 18 centri per poter raggiungere almeno altri 38.000 bambini in grave pericolo: oltre ai viveri, l'UNICEF sta

fornendo alimenti specifici, latte in polvere e cibi proteici, e provvede alle forniture idriche per i centri sanitari.

Servono - entro agosto - 6 milioni di dollari per poter aprire i nuovi centri e per far fronte ai costi degli aiuti e dei trasporti.

L'UNICEF chiede l'aiuto

di tutti per salvare i bambini del Sudan.



C/C POSTALE N. 745.000 intestato a UNICEF-Italia, c/c BANCARIO COMIT N. 894000/01 ABI 02002 CAB 03211 Tutte le CARTE DI CREDITO, telefonando all'UNICEF n. 06-478091

Informazioni per i viaggiatori

Dal 4 al 28 Agosto, tutti i treni che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte.

Lavori in corso sulla linea di Firenze

Le Ferrovie dello Stato informano che a causa di lavori di manutenzione straordinaria sulla linea Firenze - Roma (nella galleria Savi Donato), dal 4 al 28 Agosto compresi, tutti i treni diretti a Nord e a Sud, che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte. I viaggiatori che debbono raggiungere Firenze Santa Maria Novella hanno a disposizione un servizio gratuito di treni navetta. Resta invariata la situazione dei treni che hanno per origine o destinazione finale la stazione di Firenze Santa Maria Novella. Eventuali ulteriori chiarimenti possono essere richiesti agli Uffici Informazioni delle stazioni o al servizio FS Informa (tel. 1478-88088).

